

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto il giornale). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale s.r.l. «Movimento Istriano Revisionista» Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

CONTRO LE FORZE CHE MIRANO AL SOVVERTIMENTO DELLA LIBERTÀ

Il voto dei giuliani e da mati per la sicurezza e per l'ordine e la stabilità politica dell'Italia

Nessuno meglio di noi è nella possibilità di conoscere e di giudicare il comunismo che costituisce nel suo vero volto la peggiore e più grave minaccia per l'avvenire della Patria

Siamo giunti alla vigilia delle elezioni politiche, dalle quali scaturirà la formazione del nuovo Parlamento e del Senato. Nessuno che sia dotato anche da minimo senso di responsabilità ed abbia a cuore l'avvenire del paese, la pace interna, la tranquillità della nazione e quindi per sé e per le proprie famiglie, ignorerà l'immensa importanza che in questo caso assumono le elezioni e lunedì nel voto che ogni elettore deporrà domenica e lunedì nel voto che sta accadendo nel mondo, lontano e anche vicino a noi, ammonisce il popolo italiano a ben pensare e a ben pesare il significato di queste elezioni, dalle quali dipende il futuro della nostra Patria. Perché questo futuro corrisponda ai desideri e all'attesa dell'Italia reale, cioè di quell'Italia che è rappresentata, sostanziata e resa viva e attiva dalle forze del lavoro in tutti i campi, è necessario che l'esito delle elezioni respinga qualsiasi pericolo o minaccia per la stabilità politica del paese. Pericolo e minaccia facilmente identificabili nel socialcomunismo, cioè in quello schieramento che ha dimostrato abbondantemente di agire in senso antidemocratico, di mirare al sovvertimento dell'ordine e della libertà sul quale si regge la vita della nazione e implicitamente la vita di ogni singolo cittadino. Forse nessun meglio di noi giuliani, è in grado e nelle possibilità di poter conoscere e giudicare il comunismo nel suo vero volto, per averlo sperimentato sui nostri corpi e a nostro danno.

Lo abbiamo visto, il comunismo, quando era alleato di Tito e delle imprese di costui si fece complice e difensore; lo abbiamo visto, il comunismo, strappare le bandiere d'Italia, per tentare di sostituire quelle dell'invasore balcanico; lo abbiamo visto, il comunismo, pugnalare alla schiena il nostro paese alla conferenza della pace di Parigi, quando chiedeva punizione ed espulsione per l'Italia vinta, il che voleva dire maggiori spogliamenti e maggiori usurpazioni a nostro danno e a profitto di Tito e implicitamente dell'imperialismo sovietico. Ma abbiamo visto il comunismo mettersi pure costantemente dalla parte degli oppressori del popolo, quando irrise ai massacri di Berlino, di Poznan, di Budapest ed esaltò i carri armati sovietici che quelle stragi seminarono per soffocare nel sangue il moto di indipendenza e di libertà di quei popoli sventurati.

Tutto questo e di peggio ha fatto il comunismo, col rivelarci un mostro crudele e sanguinario, e perciò pronto a mettere in esecuzione i suoi sistemi qualora gli fosse fornita la possibilità di poter farlo pure in Italia. Tragica illusione è quella di coloro che non vedono sotto tali sembianze e con tali prospettive il comunismo, e non si rendono conto di ciò che accadrebbe per il futuro del nostro paese, qualora il comunismo conservasse, o peggio ancora, aumentasse la sua forza attuale. La pace interna e la tranquillità sarebbero in tal caso in grave pericolo, verrebbe a mancare la sicurezza del lavoro, verrebbe a scendere la fiducia del mondo libero verso il popolo italiano e le conseguenze si tradurrebbero in crisi di lavoro, crisi di iniziative, crisi nel credito estero, e quindi instabilità, incertezza, miseria. Tutto ciò che in questo dopoguerra il popolo italiano ha saputo fare e creare, grazie al clima di libertà in cui lo sforzo gigantesco di ricostruzione, ha potuto inserirsi, verrebbe compresso e reso inutile, quando il comunismo non venisse, in queste elezioni, riacciato indietro e messo nelle condizioni per poter essere paralizzato la sua nefasta opera distruttiva ed eversiva.

Potremmo in questo momento rimproverare alla Democrazia italiana di avere fatto finora della lotta al comunismo, più accademica che azioni pratiche, ma rimproveri e recriminazioni non servirebbero oggi a nulla, visto che tra qualche giorno, spetterà ai 23 milioni di elettori italiani, il compito di scegliere il futuro del nostro paese. Ma in questo momento, è politicamente maturo per poter comprendere la minaccia rappresentata dal comunismo e comprendere quindi il dovere di sventarla. Perché votare per il comunismo, vuol dire votare anti-Italia, vuol dire votare per la dittatura rossa, per la schiavitù, per la miseria economica, per la rovina del popolo italiano.

PROVOCATORIO TENTATIVO COMUNISTA A TRIESTE

VOLEVANO SVOLGERE UN COMIZIO BILINGUE IN PIAZZA DELL'UNITÀ

Molto opportunamente il Commissario generale del governo a Trieste, dott. Palamara, ha proibito lo svolgimento nella storica Piazza Unità, di un comizio che avrebbe dovuto tenersi sabato sera il partito comunista, durante il quale, insieme all'on. Pajetta, avrebbe preteso di parlare, in lingua slovena, la candidata Bernetic. L'insubordinazione contro tale oltraggioso proposito, con la prospettiva di inevitabili disordini, ha consigliato la proibizione della manifestazione provocatoria.

Ovviamente da parte comunista, con l'Unità alla testa, si è protestato, ma è facile dimostrare che tali proteste sono spurde, come spudato è stato del resto sempre il contegno dei comunisti nella loro politica a favore dei nemici di Trieste e dell'Italia.

Purtroppo anche in questo caso, come constatata il «Messaggero Veneto» — «i socialisti democratici, ammiccamente si sono preoccupati del problema a fondo» e contro il nazionalismo, astenendosi dall'esprimersi se la conservazione del carattere italiano di Trieste sia un problema di fondo o di mezzo fondo, e se il nazionalismo sia quello della titista che voleva annettere Trieste alla Jugoslavia o quella della cittadinanza triestina che ritiene inutili e ingiuriosi i discorsi in sloveno imposti nel cuore di una città italiana».

Ma in questo nuovo provocatorio tentativo di oltraggiare e umiliare Trieste, assume un contenuto spregiudicato la pretesa avanzata dai capocannoni comunisti perché il Commissario del Governo e il Questore facessero il loro dovere: quanto dire far proteggere il comizio slavo-

comunista in Piazza Unità con quei carabinieri e quegli agenti che nel maggio 1945, i titisti uccidevano e deportavano, buttavano nelle foibe. Sono centinaia e centinaia i carabinieri e gli agenti finiti nelle foibe del Tarnova, del Carso, dell'Istria, e a Trieste sono centinaia le vedove e gli orfani a farne testimonianza. Non occorre aggiungere che basta scorrere il «Lavoratore e l'Unità» di questi ultimi anni per vedere anche dopo il 1945 come i titisti e i comunisti trattavano e trattano i «cerini assassini», la «polizottaglia» e «scelerati», e ci vuole una bella faccia di bronzo per chiamarli oggi in soccorso, affinché si compia impunemente un'ingiuria a Trieste italiana.

E con questo spirito ribelle di odio e di rinvincita a votare per l'unione alla Slo-

venia di Trieste, cioè lo spirito del maggio 1945, quando la vantata fratellanza italo-slovena, i comunisti triestini la celebravano all'orlo delle foibe col colpo alla nuca, o scaraventando ancora vivi negli abissi carsici migliaia di italiani e di slavi.

Viene quindi l'Unione culturale slovena. La stessa rappresenta 17 circoli di cultura. Segue la «Glasbena matica» (scuola di musica). Il numero degli allievi di questa scuola è in costante ascesa, soprattutto grazie all'istituzione di filiali nei villaggi del circondario (Aurizena, S. Antonio di Mocco e Barcola).

(Continua in IV pagina)

INSIDIA DA COMBATTERE

A conferma di quanto andiamo scrivendo da anni, sia pur ricevendo in cambio dagli illustri coltivatori della «fratellanza», la taccia di nazionalisti esaltati, riproduciamo dal Messaggero Veneto il seguente articolo che mette in luce e documenta in termini impressionanti, la vasta manovra condotta dalla Jugoslavia per penetrare a Trieste e crearvi le condizioni per arrivare alla conquista. Coloro che pretendono ancora di sorridere di tale minaccia, e ce ne sono di costei ingenui e superficiali anche in alto loco, sentiranno, sperabilmente, la necessità di considerare e valutare le argomentazioni e le documentazioni fornite dall'articolo in parola e che riproduciamo per intero.

La minoranza slovena in Italia è numerosa. Tuttavia i suoi vari raggruppamenti politici sono molto attivi, specie quelli facenti capo ai due comunisti: jugoslavo e togliattiano. La fisionomia delle organizzazioni politiche slovene — sul piano ideologico e politico — è molto eterogenea, il che è un risultato ovvio in un regime democratico, mentre è innaturale quando si consideri la pochezza numerica di detta minoranza. Quest'attività intensa è conseguenza di vari fatti, tra i quali premeggia l'appoggio della Jugoslavia alla fantomatica U.S.I. locale e anche ad altre organizzazioni che, sotto false etichette, hanno il compito di operare per i comunisti di Belgrado.

E mostra intenzione parlare oggi appunto della corrente titista, la quale si dimostra senz'altro la più forte, se non numericamente, almeno dal punto di vista economico e finanziario. Prima di addentrarci nell'esame di fatti odiermi e di formulare considerazioni e giudizi circa la situazione attuale ricorderemo (e sarebbe bene che i dirigenti politici italiani lo tenessero presente sempre) che, nel 1947, dopo la conferenza della pace a Parigi, numerosi dirigenti jugoslavi — e ciò per non parlare della stampa — dichiararono esplicitamente che la Jugoslavia non intendeva ri-

nunciare definitivamente a Trieste. Essa aveva firmato un Trattato di pace solo per porre fine ad una controversia internazionale ancora aperta: aveva cioè soltanto «provvisoriamente» rinunciato alla realizzazione del suo proposito.

Difatti in tutto il dopoguerra essa opera con una costanza e tenacia sorprendenti nella speranza di poter raggiungere un giorno il proprio scopo. Le succursali triestine e goriziane della centrale belgradese si sono servite a seconda delle condizioni obiettive, di forme e metodi vari, non disdegnando di assumere a volte atteggiamenti contraddittori, alleanze poco chiare e sfruttando sempre ogni elemento ed ogni appiglio per criticare l'operato del Governo e compiere opere disgregatorie e disfattiste. Si, occorre anzitutto mettere in cattiva luce l'operato delle autorità italiane centrali e locali, occorre creare un'atmosfera di sfiducia nei confronti del Governo, e necessario assopire la coscienza nazionale della cittadinanza per poter quindi operare su un terreno che non offra resistenza. E questo è appunto ciò che sta facendo la stampa titista locale.

Un tempo, nei primi anni del dopoguerra, la situazione veniva affrontata di petto. Anche la stampa jugoslava pubblicava quotidianamente articoli d'insolita asprezza e violenza nei confronti dell'Italia. Oggi, invece, si cerca di girare la situazione, si lavora in profondità, si opera «da amici» con un'ipocrisia e slealtà senza pari. Va notato che in campo sociale, politico e ideologico l'Italia e la Jugoslavia non hanno assolutamente nulla in comune. Quale è dunque la ragione che spinge la vicina Federazione ad essere tanto cordiale verso l'Italia? Anche recentemente, al congresso della LCI a Lubiana l'ex console generale jugoslavo a Trieste, Mitja Vunjak, ha fatto una lunga relazione sugli «ottimi» rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia. Ma ancora una domanda, non ad altri, a noi stessi, al nostro buon senso: perché la Jugos-

lavia non ha protestato con maggiore energia (conosciamo per esperienza diretta la venulosità e l'asprezza del suo linguaggio) contro l'installazione delle rampe in Italia? Sì, c'è stata una nota di protesta a Palazzo Chigi, ma poi ben presto tutto è andato in dimenticanza, senza minimamente incrinare le relazioni fra i due Paesi. C'è e lo si vede — a meno che non si voglia rinunciare alla logica più elementare — un fine recondito, o forse due obiettivi più o meno immediati da raggiungere. Da una parte si ha l'interesse che le relazioni economiche con l'Italia rimangano buone. Non intendiamo addentrarci nella questione, per apparire quale dei due Paesi abbia maggior vantaggio dai rapporti commerciali: diremo soltanto che la Jugoslavia, specie dopo le divergenze diplomatiche, con ripercussioni anche sul settore economico, con la Germania occidentale, ha tutto l'interesse di mantenere su un piano di normalità e di incremento l'intercambio con l'Italia. D'altra parte aggiungerei che una Jugoslavia intransigente nelle sue controversie con l'Italia, una Jugoslavia pronta a compiere il passo estremo come al tempo del Gabinetto Pella, rovinerebbe e distruggerebbe tutto quello che in tanti anni con pazienza certissima e con una attività indefessa ha realizzato a suo favore nelle zone di frontiera. Tutto il lavoro della sua quinta colonna, della tenebrosa U.S.I., con addentellati nel P.S.I. e nel P.C.I. (la corrente slovena di questo partito mai si adatta a seguire gli ordini di Togliatti e c.) sarebbe annullato.

Ed ora, ritornando al nostro argomento principe, cercheremo di illustrare l'attività della corrente titista, che altro non è se non un'appendice della Lega dei comunisti jugoslavi.

In campo economico molto si è parlato negli ultimi tempi dell'infiltrazione massiccia da parte di aziende e società cripto-jugoslave (ci si perdoni la originalità del vocabolo) nella vita economica di Trieste. Noi, invece, anche per non tediare i lettori, tratteremo un breve quadro dell'attività culturale nazionale, o meglio nazionalista, di questa organizzazione.

Anzitutto diremo che l'Unione economico-culturale slovena (in mano ai titisti) è un organo accentratore e supervisore dell'attività di ben 23 istituzioni ed organizzazioni ad essa affiliate. La più importante di queste organizzazioni è — a detta della stampa titista — il Teatro nazionale sloveno. Solo nella stagione 1956-57 esso si produsse in 186 rappresentazioni e recentemente ha messo in scena la 100.ma premiera. Nel quadro del Teatro operano pure una scuola d'arte drammatica ed una scuola di balletto.

Viene quindi l'Unione culturale slovena. La stessa rappresenta 17 circoli di cultura. Segue la «Glasbena matica» (scuola di musica). Il numero degli allievi di questa scuola è in costante ascesa, soprattutto grazie all'istituzione di filiali nei villaggi del circondario (Aurizena, S. Antonio di Mocco e Barcola).

Proseguendo la rassegna, ricorderemo ora la «Dijaska matica» (organizzazione assistenziale a favore degli studenti poveri). Essa si occupa soprattutto per il «Dijaski dom» (casa dello studente). Infatti nello scorso anno scolastico solo due alunni del citato «Dijaski dom» pagava-

no da soli l'intera retta mensile. Tale numero è quest'anno di tre unità. Nell'anno 1956-57 la «Dijaska matica» ha concesso aiuti a 103 allievi e quest'anno a 86. Essa inoltre concede aiuti straordinari e crediti agli studenti universitari, che poi essi rifondono quando, una volta laureati, ottengono l'impiego (un fondo di rotazione sul generico).

Come possiamo notare, l'attività di questa istituzione è molto vasta. Viene pertanto spontaneo da chiedersi donde provengono i fondi per tutta quest'assistenza. Ciò nonostante quest'organizzazione titista ha avuto il coraggio di chiedere la qualifica di ente di diritto pubblico, nonché sovvenzioni da fondi statali per lo svolgimento della sua attività.

Un'altra organizzazione affiliata alla titista U.E.C.S. è il «Rod modrega vala» (la Stirpe dell'onda azzurra), che si occupa di gite, escursioni e campeggi. Vengono quindi l'Associazione degli studenti della scuola media e la Biblioteca popolare e di studio. Questa ultima dispone di oltre 25.000 volumi.

Ricorderemo ora il club filatelico «Lovo Kosir», istituito nel 1952 ed ora annoverante 90 membri.

L'Associazione economica slovena, essa pure membro dell'U.E.C.S., conta circa 1.000 iscritti.

Infine citeremo la Lega agricola, che ha il compito di ostacolare l'attività della Federazione Coltivatori Diretti.

L'Unione economico-culturale slovena porge il suo aiuto pure alla rivista giovanile «Galeb», alla rivista «Jadro» e ad altre istituzioni. In chiusa diremo che è stata già formalmente istituita la Banca slovena, che si sta costruendo la Casa del

popolo, che è stata programmata la costruzione di un edificio per le scuole medie slovene e che fra breve avrà inizio la costruzione di un convitto studentesco sloveno.

Come vediamo, l'infiltrazione titista a Trieste è dunque vasta ed abbraccia ogni genere di attività. Tutto questo lavoro richiede spese non indifferenti e funzionari pagati. E chi spende, chi paga, dovrà pur avere una ragione per farlo, dovrà pur perseguire un fine per sobbarcarsi spese tanto ingenti. Da rilevare in proposito che quanto esposto in queste righe non illustra certo tutta l'attività dei titisti nella zona, poiché la sua portata è senza dubbio di gran lunga maggiore.

Di fronte a tale stato di cose non si può né si deve rimanere indifferenti, non ci si deve abbandonare ad una specie di fatalismo orientale, poiché i triestini e gli italiani devono sempre aver presente che la Jugoslavia firmò il Trattato di pace — come i suoi stessi dirigenti ebbero a dichiarare — solo per porre fine ad una controversia internazionale, senza alcuna intenzione di rinunciare definitivamente alla conquista di Trieste.

Questa brutta specie di «zadruga» fosse rimasta circoscritta nell'ambito dell'antico amore fra Tito e Togliatti, quanto dire fra i titisti e i comunisti, la cosa non avrebbe sorpreso, trattandosi in questo caso di un'associazione che per essere sulla linea dell'anti-Italia, è del tutto comprensibile. Ma che proprio Pietro Nenni abbia scelto a Trieste e a Gorizia l'alleanza elettorale, e quindi politica, con quel titismo sloveno che ha il proprio attivo il martirio inflitto alla Venezia Giulia e la manifesta volontà di continuare ad operare nello stesso spirito e sulla stessa linea per spingere ancora avanti le brame di conquista del dittatore balcanico, questo è un fatto che discredita il socialismo nenniano e lo ributta sul piano morale e di azione dei comunisti.

Così stando le cose, è facile immaginare con quale senso di disgusto abbiamo letto la intervista che certo l'on. Nenni ha rilasciato al quotidiano sloveno titino di Trieste, «Primorski Dnevnik»; cioè a quel giornale che fu creato a Trieste sotto la protezione dei carri armati di Tito nel tragico mese di maggio del 1945 e che d'allora in poi non ha fatto che bramare odio e bile contro l'Italia. Non risparmiando, a suo tempo, ai suoi schifosi attacchi, il medesimo Nenni, quando costui, con assai maggior dignità e coerenza di all'Estero, la commissione giudicatrice che ha operato una severa selezione fra le opere presentate — oltre 900 ha assegnato il premio «Città di Gorizia» di 300.000 lire al pittore Carmelo Zotti di Venezia. Altri numerosi premi offerti da enti vari, dal Ministero della P.I. e dalla RAI TV sono stati assegnati ad artisti italiani e stranieri. La Biennale rimarrà aperta fino al 22 giugno p.v.

Nuove case a Trieste



Il Ministro Bo e Mons. Santin durante l'inaugurazione del Borgo di Sant'Eufemia nella zona del Cadolatore

L'IBRIDO CONNUBIO FRA P. S. I. E TITISMO

hanno aperto le porte del loro partito ai totalitari jugoslavi, e tentano di aprire ai titisti anche le porte di Montecitorio. E il «Primorski Dnevnik» si trasforma in organo elettorale del P.S.I.

Questa metamorfosi del P.S.I. che si fa sostenitore della dittatura jugoslava col partito unico e la lista unica, con la polizia onnipotente, con la stampa voce del padrone, con le paghe di fame agli operai (2 o 3 mila lire a settimana), col divieto di sciopero, con la caccia all'esilio di duecento mila nostri fratelli, questa metamorfosi operata in periodo elettorale, per il «compagno» Solari non ha un valore opportunistico. Cioè non è fatta soltanto per screcciare poche migliaia di voti agli sloveni titisti. Allora perché?

Questa brutta specie di «zadruga» fosse rimasta circoscritta nell'ambito dell'antico amore fra Tito e Togliatti, quanto dire fra i titisti e i comunisti, la cosa non avrebbe sorpreso, trattandosi in questo caso di un'associazione che per essere sulla linea dell'anti-Italia, è del tutto comprensibile. Ma che proprio Pietro Nenni abbia scelto a Trieste e a Gorizia l'alleanza elettorale, e quindi politica, con quel titismo sloveno che ha il proprio attivo il martirio inflitto alla Venezia Giulia e la manifesta volontà di continuare ad operare nello stesso spirito e sulla stessa linea per spingere ancora avanti le brame di conquista del dittatore balcanico, questo è un fatto che discredita il socialismo nenniano e lo ributta sul piano morale e di azione dei comunisti.

Ma tutto il resto dell'intervista è prosa vecchia e stanca, con «Primorski» e del «Matjuro».

ROSSO NERO NENNI FISCHIATO

Pietro Nenni è venuto venerdì scorso a Trieste per tenere un comizio in Piazza Unità ma l'ombrello sotto il quale stava riparato dalla pioggia, non lo ha riparato dalle bordate dei fischi e dalle interruzioni. L'atmosfera in Piazza Unità si è accesa improvvisamente quella sera allorché, dopo aver accennato ai presupposti di una difesa dell'italianità condizionata, ed inoltre, ad una soluzione democratica nei rapporti con la minoranza slovena, il «leader» del P.S.I. ha qualificato «errore» e «provocazione» il divieto posto dal Commissario generale per il comizio bilingue dei comunisti in Piazza Unità. Invero l'on. Nenni nemmeno ha precisato che solo per questo comizio è intervenuto il veto di Palamara, e non certo per quelli periferici che quotidianamente sono rivolti agli sloveni; ma anche se lo avesse detto, le sue parole non si sarebbero potute sentire, coperte dal clamore dei fischi e dalle disapprovazioni, che praticamente hanno troncato a quel punto il discorso, poco più e a stento essendo riuscito ad aggiungere l'ora-

APERTA A GORIZIA La Biennale dei giovani

È stata inaugurata domenica undici a Gorizia la sesta Biennale internazionale giovanile d'arti figurative, cui partecipano oltre centocinquanta artisti appartenenti a dieci Paesi europei.

La rassegna, organizzata dall'Associazione giovanile italiana, si presenta come un vasto panorama delle più aggiornate tendenze artistiche, rappresentate da giovani che hanno già conseguito riconoscimenti sia in Italia che all'Estero. La commissione giudicatrice che ha operato una severa selezione fra le opere presentate — oltre 900 ha assegnato il premio «Città di Gorizia» di 300.000 lire al pittore Carmelo Zotti di Venezia. Altri numerosi premi offerti da enti vari, dal Ministero della P.I. e dalla RAI TV sono stati assegnati ad artisti italiani e stranieri. La Biennale rimarrà aperta fino al 22 giugno p.v.

E UN AMMONIMENTO LA FARSA DELLE "ELEZIONI", COMUNISTE

La votazione con le palline o con la scheda relativa a un solo candidato

sono una sua simplica caratteristica.

Tutto questo ed altri episodi e meriti di Dino Benussi sono stati ricordati nelle varie riunioni indette da associazioni e amici per festeggiare in occasione del suo compleanno. E con altrettanto calore lo abbiamo salutato noi, nella sede del nostro giornale e del Movimento Istriano Revisionista dove ci siamo incontrati nello spirito delle battaglie comuni con i comunisti e che ora proponiamo per fedeltà agli amici ideali e per la difesa della nostra Patria, contro i medesimi nemici e contro coloro che consciamente o inconsciamente se ne fanno complici. Al sincero ammiratore procuratore della partitocrazia del caro amico, e venuto di conforto la certezza che Dino Benussi, ovunque lo porterà la sua nuova carriera, rimarrà sempre l'Istriano fedele al ricordo della sua terra e ai sentimenti dei suoi conterranei. Tutti auguri, caro Dino, per il tuo avvenire.

NOTE D'ARTE

Mostra di Sponza

Il pittore Nicola Sponza, del quale abbiamo registrato più volte l'intensa attività, e che è reduce da una fortunata serie di mostre in varie città d'Italia ha inaugurato venerdì scorso a Gorizia una piccola personale presso una saletta del caffè Teatro, di venuta sede in questi ultimi tempi di interessanti rassegne minime. Sponza presenta al pubblico goriziano una quindicina di paesaggi, di recente produzione, sui quali avremo agio di ritornare in sede critica.

La giuria per la Biennale dei giovani — di cui riferiamo in prima pagina — era composta dal dott. Umberto Apollonio, dallo scultore Marcello Mascherini, dal pittore prof. Enrico Paolucci, dal segretario generale della mostra avv. Pedroni e dal collega prof. Fulvio Monai che assolve le funzioni di segretario.

Attività a Milano della Julia Dalmatica

La squadra di pallacanestro dell'Associazione Sportiva Julia Dalmatica di Milano ha disputato domenica 11 maggio l'incontro di rivincita con la formazione Muralese Basket Club pure di Milano. La «Julia Dalmatica» che aveva già vinto il primo incontro per 42-31, ha riconfermato la propria superiorità battendo l'avversaria per 53-28. Formazione: Mocenni 22, Viventi 14, Viezzoli, Bucconi, Boria 15, Corte, Bonne 2, Fioretti, Benato, Liboni.

La squadra femminile di atletica della «Julia Dalmatica» ha partecipato il 27 aprile alla fase interprovinciale del Campionato italiano di società; presentatisi con undici atlete, la «Julia Dalmatica» ha ottenuto il migliore risultato con Silvia Guagnini che nel salto in alto ha sorpassato l'astice della posta a m. 1,30 piazzandosi al terzo posto.

TRAGICO INCIDENTE

Nel corso del trasporto di cariche esplosive nel centro di addestramento antisommergibile di Augusta si è verificato mercoledì scorso un luttuoso fatto, dovuto allo scoppio improvviso di una delle cariche. Fra le tre vittime, oltre a un guardiamarina e a un marinaio, vi è stato il capopredicatore Silvestro Albinese, nato a Pola e che in veste di solfitecista prestava servizio nella nostra marina. Ai familiari colpiti dal gravissimo lutto, inviamo le nostre affettuose e commosse condoglianze.

Il comizio vietato

(Segue dalla 1 pagina)

venia, è il partito che per anni ha domandato l'annessione di Trieste alla Jugoslavia; questo era la fratellanza, questo era l'internazionalismo dei comunisti; la fratellanza che ammazza gli italiani e l'internazionalismo che voleva fare di una città italiana una città jugoslava.

E con simili precedenti, la «Unità» osa definire «intollerabile atteggiamento sciocchini» il sacrosanto diritto dei triestini di difendere il carattere italiano di Trieste. Ci sarebbe da chiedere perché questi «internazionalisti», questi «difensori del diritto delle minoranze», questi apostoli della «fratellanza» non mandano Sema a parlare in piazza Tartini a Pirano o la Bertetic a concionare in piazza Pretorio a Capodistria? O non vige anche là il famoso «memorandum» di Londra, o non è quello il «paese del socialismo» tanto migliore di quest'Italia reazionaria e clericale?

Ma questi «leoni» e «leonesse» della libertà preferiscono invelenire contro il Governo e contro l'Italia, sotto la protezione della «Celeste» e dei «Carabinieri». Oggi, come un tempo facevano le loro candidate impunemente sotto la protezione delle baionette della IV Armia,

Carla Arena.

Grazie del tuo vivo interesse per la questione jugoslava. La giusta causa per la quale il giornale s'impugna è un voto sincero che dà all'Italia. La sua parola può essere di grande aiuto all'Italia, perché ammonisce del pericolo che incombe dall'est. Spalancando le porte a Tito si va incontro a quell'epidemia del male che è la peste rossa.

Poiché oggi il comunismo, specialmente nelle nazioni più civilizzate, non può andare al potere, si serve di tutti i possibili sotterfugi. Parla di pace, perché non è ancora abbastanza organizzato per una sommossa generale e a questo scopo gli è necessario di simulare. La pace la vuole sì, ma la pace comunista. Parla di benessere, buttando in faccia tra i lavoratori di tutto il mondo; dove poi viene al potere, li sfrutta al massimo, senza ricompensarli adeguatamente. Parla di uguaglianza e premia i direttori delle fabbriche in modo straordinario, mentre il povero lavoratore deve spesso assistere alle riunioni di massa che si tengono dopo il lavoro per sentire sempre la stessa musica; che per aumentare le retribuzioni bisogna aumentare la produzione (anche se vengono già prodotti dei milioni di utile). Il lavoratore è soltanto massa lavoratrice. La Jugoslavia di Tito ne è un esempio. Parla di libertà e taglia le ali a chi la pensa altrimenti. La dittatura comunista è atroce! Ma oggi, per necessità di propaganda tenta di presentarsi camuffata sotto una veste più umana e cordiale. Basta pensare alle «elezioni» comuniste per sapere di che tipo è la «libertà» portata dal comunismo: la libertà legata e imbavagliata.

Nel territorio della Venezia Giulia che venne annesso alla Jugoslavia si sono avute verso la fine del 1947 le elezioni che furono un supplemento alle elezioni governative tenutesi in Jugoslavia prima del quindicesimo settembre dello stesso anno. Già in quelle elezioni si è visto la prepotenza con cui vuol farsi strada il comunismo. Vorrei tracciare uno schema di quelle elezioni ormai acquiescenti, l'una mai sempre presenti e vive, per ammonire il popolo italiano e le altre democrazie occidentali a non credere alle bugie che il comunismo cerca di diffondere affermando che le sue elezioni sono libere e segrete.

Le elezioni comuniste quali si sono avute nel 1947 nel territorio della Venezia Giulia che Tito ha soggiogato, non sono state espressioni del popolo.

Già nel pomeriggio precedente il giorno destinato per le elezioni vennero poste due sentinelle armate all'ingresso della sala adibita per la votazione, pur essendo stata chiusa a chiave la porta. Le sentinelle si susseguivano per tutta la notte. Appena sopraggiunta l'alba i paesi vennero svegliati di soprassalto dalle canzoni partigiane suonate da qualche fisarmonica, che aveva cambiato proprietario, e intanto, da due o tre voci che gridavano per le strade diffondevano (due anni e mezzo dopo la fine della guerra) vecchie note rivoluzionarie. Coloro che non simpatizzavano per Tito e tanto meno per il comunismo, ricevevano così il primo avvertimento inteso ad intimorire. Quando poi si entrava nella sala di votazione, la farsa era completa. All'ingresso stava un piantone che aveva sostituito le sentinelle e che faceva entrare una persona alla volta, avendo cura di chiudere subito la porta in modo che nessuno potesse vedere quello che succedeva all'interno prima del proprio turno. Intanto, il votante, all'apparenza di fronte ad un tribunale che aspettasse il suo voto per giudicarlo.

In fondo alla sala c'era un tavolo dietro al quale stavano seduti sei funzionari, tre per parte. Ai fianchi c'erano le urne: quattro cassette, due a sinistra e due a destra. Ad ogni cassetta stava un funzionario con la mano appoggiata sulla cassetta stessa. Le buche per i voti erano davanti e in alto della cassetta. Il votante riceveva al tavolo una pallina per il primo voto. La cassetta per il voto a favore di Tito era abbastanza grande e carica di ornamenti. Due o tre metri discosta da questa, si trovava quella per i voti contrari, molto più piccola, senza alcun ornamento e all'interno non imbottita. Il votante doveva mettere la mano in cui teneva la pallina, prima in quella favorevole, quindi, per la seconda volta, in quella contraria. Elezioni segrete, con libertà di scelta? In primo luogo non c'era nulla da scegliere, bisognava soltanto fare un atto d'approvazione o meno con una pallina. Il funzionario che stava presso ogni cassetta poteva facilmente sapere se l'elettore aveva espresso negativamente la sua volontà poiché la pallina cadendo nella cassetta dell'ostilità, che non era imbottita, faceva sentire benissimo il suo rotolo. Finito così il procedimento del voto l'elettore doveva mostrare la mano per far vedere che aveva lasciato cadere la pallina. Ritornava quindi al tavolo dove riceveva un'altra pallina per il secondo voto che veniva con lo stesso procedimento del primo. Per comprendere la ragione della presenza di tanti funzionari, bisogna aggiungere un particolare molto importante: ai quattro piantoni presso le urne facevano riscontro altrettanti funzionari seduti al tavolo che captavano dai primi, per mezzo di segni convenzionali, la destinazione di ogni pallina e ne prendevano nota. E successivamente in molte sedi di votazione, malgrado le intimidazioni, furono trovate al conteggio numerosi voti contrari, che furono tranquillamente associati a quelli favorevoli. Un partito solo, può fare quello che vuole.

Non erano neppure giusti le locali elezioni in un territorio subito dopo l'annessione alla Jugoslavia. Gli abitanti del territorio avevano il diritto di optare per la cittadinanza italiana entro un anno dopo l'occupazione jugoslava. Non potevano quindi essere considerati cittadini jugoslavi di pieno diritto prima che fosse scaduto quel termine.

E oggi che cosa succede in Jugoslavia? La stessa politica, soltanto che per restare al potere il comunismo ha dovuto un po' mitigare il sistema, soprattutto ai fini propagandistici esterni.

Le elezioni che si sono svolte in Jugoslavia il 23 marzo scorso, sono avvenute questa volta mediante scheda anziché con le palline onde dimostrare un certo progresso. Ma se è cambiata un po' la forma, la sostanza è rimasta sempre quella. Le elezioni non sono state certamente più democratiche. Ai convegni elettorali vennero proposti dal partito unico i candidati; alla fine veniva chiesto: «C'è qualcuno che è contro tale proposta?»; chi se la sentiva di aprire bocca? «Va bene, sono confermati». Così il votante anche questa volta non ha avuto nulla da scegliere. Doveva soltanto confermare o meno il deputato presentato. Se l'aveva doveva fare un segno con la matita sul numero uno che precedeva il nome dell'unico deputato presentato sulla scheda. Nel caso contrario doveva lasciare in bianco la scheda. Anche questa volta alle sedi di votazione una folla di funzionari, il primo funzionario da la scheda, il secondo indica il tavolo su cui c'è la matita, il terzo sta presso il tavolo e dice come si deve votare, osservando il votante nel suo compito, il quarto poi indica l'urna dove il votante deve mettere la scheda. Votato così per il primo deputato, un quinto funzionario consegna la scheda per il secondo deputato e tutto il procedimento viene ripetuto con un sesto funzionario che mostra un altro tavolo dove sta il settimo funzionario che con la sua presenza fa pressione sul votante. Così l'elettore non può agire liberamente anche un giorno non gli dicano che è

sospeso dal lavoro o gli venga respinta qualche altra richiesta. E poi, chi può garantire che al conteggio, anche le schede bianche dei più coraggiosi non siano state associate a quelle favorevoli? Anche oggi il partito è uno solo e può fare sempre quello che vuole.

I diplomatici stranieri che vanno a visitare la Jugoslavia non dovrebbero soltanto seguire gli itinerari turistici, visitando le città e qualche azienda bensì dovrebbero visitare il semplice operaio nella sua abitazione dove con otto mila dinari deve mantenere la famiglia. L'operaio celibe deve pagare per il vitto e l'alloggio sette mila dinari. E col resto che può fare? Raramente può prendersi il lusso di bere un bicchiere di vino al prezzo che va da due a trecento dinari il litro ed è di qualità scadente. I diplomatici dovrebbero visitare i contadini, che costituiscono la maggioranza in Jugoslavia e che stentano ad avere il necessario per vivere. Se avessero modo di constatare come si vive in Jugoslavia in quella quotidiana miseria chi fanno eccezione solo gli alti funzionari, al loro ritorno non contrebber più le lodi al comunismo né al socialismo, suo socio.

Poiché da noi il mondo non farà giudizio finché non avrà provato direttamente il comunismo. Tuttavia, bisogna dire al mondo ancora libero, per amore di quelli che gemono sotto la frusta comunista, che sappia difendersi dall'insidia del male. Perché se un giorno dovesse cadere sotto il giogo comunista, ogni ricriminazione sarà poi inutile.

D. Q.

LA GIORNATA DELLA GIOVENTÙ ADRIATICA PELLEGRINAGGIO A REDIPUGLIA

Rappresentanze di Venezia, Udine, Trieste e Gorizia hanno reso omaggio al Sacario

Per la «giornata della gioventù adriatica» a pellegrinaggio al Sacario di Redipuglia è stato effettuato giovedì 15 maggio dai Gruppi Giovanili Adriatici di Venezia, Udine, Trieste e Gorizia. Il Cappellano Militare del Sacario, don Giuseppe Dovier ha celebrato la Messa in suffragio dei Caduti nella Cappella sulla sommità dell'Ossario, pronunciando al termine nobili parole di esaltazione del sacrificio degli esuli e di incitamento ai giovani a mantenere vive le tradizioni dei padri, nella certezza che un giorno le terre ingiustamente strappate all'Italia rinvieranno giustizia.

Quindi all'esterno, di fronte alla tomba del Duca D'Aosta, l'invito Condottiero della Terza Armata, dopo un saluto recato ai convenuti dal presidente regionale dell'ANVGD dott. Cattalini, anche a nome di Libero Sauro e di Cobelli, il vice-presidente della Federazione Isontina dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, Carlo Corubolo, ha fatto la storia del Sacario di Redipuglia, rievocando i fasti e le glorie del combattimento italiano che, al termine della prima guerra mondiale, portarono alla redenzione della Venezia Giulia e della Dalmazia. Al termine sono state deposte due corone di alloro dei «Gruppi giovanili» per onorare i Caduti.

Hanno assistito alla cerimonia il dott. Carrato in rappresentanza del Prefetto, Mons. Antonio Cibir per l'Arcivescovo di Gorizia, l'assessore dott. Polesi per la Amministrazione provinciale, l'assessore De Simone per il Sindaco di Gorizia, l'assessore delegato Cuzzi per il Comune di Monfalcone, i Sindaci di Fogliano, rag. Fonda, e di Gradisca, Lenardi. Dopo la cerimonia ufficiale

A PADOVA PER "L'ARENA,"

Giunta, dopo dodici puntate, alla cifra complessiva di lire 170.470, la sottoscrizione a favore del nostro giornale promossa a Padova dall'infaticabile collaboratore ed amico Pietro Franolich, ha trovato ancora nelle settimane scorse alcuni generosi sottoscrittori. Presso la Filiale della Banca Commerciale di Padova il sig. Cattaneo ha raccolto tra gli ex colleghi del nostro Franolich l'importo di lire 4.000; inoltre per interessamento del dott. Fabbri-Colabig, direttore amministrativo dell'Università di Padova, il Consiglio d'Amministrazione ha deciso l'erogazione d'un contributo di lire 15.000 a favore del nostro giornale.

La sottoscrizione ha raggiunto perciò l'importo di 189.470 lire e rinnoviamo il nostro più vivo ringraziamento a quanti hanno voluto darci una dimostrazione così significativa di solidarietà e di tangibile appoggio.



Il ministro Bo accompagnato da Mons. Ambrosi, Arcivescovo di Gorizia, e dal dott. Ricceri, Presidente dell'Opera profughi, visita le nuove case del villaggio dell'esule a Sistiana. Sull'inaugurazione daremo altri particolari nel prossimo numero.

NUOVE CASE A TRIESTE E SISTIANA LA CONSEGNA AGLI ESULI DA PARTE DEL MINISTRO BO

Giornata memorabile, quella di domenica scorsa, per le famiglie istriane entrate in possesso di altrettanti alloggi costruiti per conto dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati. L'iniziativa edilizia ha avuto la sua lieta conclusione con la cerimonia della consegna delle chiavi, effettuata dal Ministro delle Partecipazioni statali, sen. Giorgio Bo.

Alle 11.30 il rappresentante del Governo ha raggiunto Sistiana, proveniente da Montebelluna, accompagnato dal dott. Palamara Al Borgo S. Mauro, sorto ai bordi della statale n. 14, si è svolta la cerimonia della benedizione di 26 nuovi alloggi che vengono a far parte del Borgo, il quale ne possedeva già 100, tutti modernamente costruiti e dotati di un piccolo giardino. Quanto prima saranno portati a compimento il padiglione negozi e la Casa del fanciullo, la quale comprenderà una scuola materna e un ricreatorio.

In città al n. 96 di Passeggio di Sant'Andrea, si era svolta in precedenza la cerimonia della benedizione dello stabile e della Madonna posta nell'atrio principale dell'edificio che comprende 64 alloggi, pure costruiti per l'Opera.

La cerimonia più importante della giornata ha avuto luogo alle 12.30 al Cacciatoro dove è stato dedicato a Santa Eufemia, Patrona di Rovigno, il Borgo colto costruito. Esso comprende 155 alloggi, per 40 dei quali, di nuova costruzione, è stata effettuata quindi la consegna delle chiavi agli assegnatari. La benedizione della stela sacra con la statua di Santa Eufemia è stata effettuata dal Vescovo di Trieste, mons. Santin, che di Rovigno è illustre figlio. Erano presenti, oltre al Ministro Bo e al Commissario generale del Governo, il Commissario prefettizio dott. Mattucci, il comandante del Presidio militare gen. Ferrari, il Console americano a Trieste Von Sietl, il magg. Spaccanotti della Guardia di Finanza, il presidente dell'Opera dott. Ricceri, il direttore sig. Polenghi, il comandante dei Carabinieri col. Lorellini, il capo della P.S. col. Aversa, don Bottizer della Missione americana, il presidente del CRDA ing. Smeraldi, il presidente degli Orfani di guerra, comm. Borsatti, l'ing. Bartoli e numerosi altri.

Dopo la cerimonia officiata dal Vescovo, i presenti hanno

percorso la strada privata del Borgo, intitolata al nome di Teodoro Mayer, benefattore dell'Opera profughi, eminente figura di irredentista che nel 1881 fondò «Il Piccolo». Anche la nuova via è stata benedetta da mons. Santin ed è stata percorsa dopo dal corteo delle autorità. Al Convitto «Nazario Sauro» del Ferrando è stata aperta quindi la mostra fotografica delle realizzazioni dell'Opera ed è avvenuta la consegna di attestati di benemerita alle

dame del Madrinato italiano. Il Vescovo, con nobili parole, ha esaltato il significato della cerimonia che ha reinserito tanti profughi giuliani e dalmati nella vita nazionale, donando ad essi un focolare, ed ha ricordato con accenti commossi le borgate istriane da cui tanti loro figli hanno dovuto distaccarsi. Successivamente hanno preso la parola il presidente dell'Opera, il Ministro Bo e altre autorità.

XXIV MAGGIO

Ritorna una data densa di significato per la storia d'Italia e particolarmente significativa per il giuliano-dalmato: il 24 maggio del 1915, l'esercito italiano scendeva in campo, accanto agli alleati per riscattare dal servaggio straniero le ultime terre d'Italia, onde riunirle alla madrepatria e realizzare con ciò l'unità nazionale. Rievocando e celebrando quella data storica, sentiamo il cuore gonfiarsi di riconoscenza e di fiera commozione per il valore e l'eroismo coi quali i nostri combattenti condussero quella guerra di liberazione e di redenzione, in 42 mesi di aspre e sanguinose battaglie, coronate con la travolgente Vittoria, per cui il tricolore della Patria si dispiegò dal Brennero a Trieste e a Pola, quella Vittoria che quest'anno verrà solennemente celebrata nel suo quarantesimo anniversario.

Nel ricordo del sacrificio dei Caduti e di quanti contribuirono a portare a vittorioso compimento la guerra del nostro Risorgimento nazionale, inviamo alla loro memoria e al loro valore il nostro pensiero di devota gratitudine, che si associa a quello per le nostre città ricadute un'altra volta sotto l'usurpatore straniero e per le quali batte oggi più vivo che mai il nostro cuore e si ravviva la fede nella loro liberazione.

L'eredità delle ancore

Il clima della collaborazione amichevole fra la Jugoslavia e l'Italia continua a rivelarsi ottimismo propizio per la propagazione dello spirito di cortesia e di amicizia sensì nei rapporti tra i due paesi. Se a dimostrazione non fossero bastati finora gli atti di brigantaggio che van commettendo senza posa i pirati titini nell'Adriatico con la cattura e la spoliazione dei nostri motoscafi, ecco che a confermarlo viene la stessa stampa di Belgrado con un'altra manifestazione... di simpatia e di riguardo per il nostro paese e per i sentimenti del popolo italiano. Infatti taluni giornali jugoslavi hanno dato inizio a una campagna per spingere il proprio governo a rievocare l'ottimismo propizio in rievocazione della fratellanza, delle ancore delle corazzate dell'ex flotta austriaca «Viribus Unitis» e «Teghetoff» che attualmente sono collocate, aggiungono i pagliacceschi autori della richiesta, davanti all'ingresso del Ministero della Marina militare di Roma, come trofei. Tale baldoria pretesa viene motivata col fatto che la Jugoslavia sarebbe «l'unica e legittima erede della Marina austro-ungarica».

Evidentemente gli scriba belgradesi si richiamano all'ultima truffa tentata al momento del crollo della monarchia hieipide sotto i colpi del valoroso esercito italiano, dall'imperatore Carlo d'Austria (che pare lo si vorrebbe ora santificare, non sappiamo proprio perché), allorquando in odio all'Italia, cercò di

trasmettere la flotta rimasta chiusa nel porto di Pola, in possesso della costinente jugoslava. Fallito allora tale tentativo, i comunisti titini sono tornati ora alla carica per ottenere quantomeno le ancore, con ciò mostrando di coltivare delle idee e dei sentimenti nostalgici che van ideologia comunista pretesamente antimilitarista e antinazionalistica, nulla hanno a che fare. Il fatto che gli stessi giornali viennesi, nel registrare tale pretesa, l'hanno definita ridicola, evitando di rivendicare semmai al loro paese il possesso delle ancore (il che coi fatti che accadono in Alto Adige, non avrebbe sorpreso), ci dispensa dal mettere ulteriormente in rilievo la grossolana e nel contempo puerile sfacciataggine degli untorelli d'oltreconfine. Tuttalpiù merita segnalare la crassa ingorranza che anche in questo miserabile episodio, rivelano i giornali comunisti di Belgrado, dal momento che le ancore collocate davanti al Ministero della Marina di Roma sono solamente quelle della «Viribus Unitis», affondata con un'audace ed eroica operazione di guerra nel porto di Pola, da Rossetti e Paolucci e la cui carcassa venne successivamente recuperata e demolita nel medesimo porto dagli amici Raza e Fossati.

Questo per la storia. Per la cronaca, invece, diremo agli scriba belgradesi di venire essi stessi a Roma a prelevare le due ancore, usando il medesimo coraggio col quale hanno formulato la arrogante richiesta. Sarebbero di certo ad accoglierli come si conviene, gli ex combattenti d'Italia, quelli che sul Carso e sull'Adriatico lottarono anche per rendere possibile la creazione della Jugoslavia.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del suo amico e fedele collaboratore Angelo Bertotto, l'ing. Giorgio Cassini elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della compianta signora Augusta ved. Depolli, la famiglia Ugo Gaton elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del sig. Umberto Bertotto, l'avv. Giovanni Benussi elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Nella ricorrenza (12 maggio) del sesto mese della scomparsa della sua cara mamma Giovanna Andretti, la figlia Lina elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

In memoria del suo caro papà Matteo Fortunato, deceduto il 20-5-1957, la figlia Lucia Fortunato elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Erminia Padoin, la sorella Gisella elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Antonio Poiani i profughi della Caserma U. Botti di La Spezia elargiscono lire 500 pro Arena e lire 680 pro Orfanelli di S. Antonio (resio corona); gli abitanti del Villaggio N. Sauro di La Spezia elargiscono lire 1.400 (resio corona) pro Arena.

In memoria di Gigliola Stocco, Jetty Pian de Posarelli elargisce lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Gisella Beardi, nel trigesimo della sua morte, la figlia Maria col marito Trivigno Tognon elargisce lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli esuli di S. Antonio.

Mario e Gisella Lenazzi da Montagnana elargiscono lire 500 pro Arena per onorare la memoria della cara cugina Elvira Depolli, deceduta a Napoli il 2 maggio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

RICERCHE PER I BENI

S'intivano i sottolancetti titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. — Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. N. 179 Fery Marianne in Angheben; 179 Fery Ferdinando; 820 Giuseppe Dudich; 581 Mariam Luigi; 6132 Bonassin Maria - Concetta in Bernè; 8274 Rocco Eufemia Tu Francesco; 9687 Mejorini (o Meorini) Giulio; 9687 Padoin Guido; 849/12407/2408 Scopnicich Carlotta ved. Fonda; 849/12407 Fonda Amalia in Dal Pupo; 12710 Ascoli Giacomo; 15590 Rados Ascoli Giacomo; 15590 Rados Maria ved. Cemerich; 16264 Cergna Pierina in Pastrovich; 18554 Varagnolo Angelo; 585503 Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria.

per digerire bene bevete dopo i pasti

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!

CHERIN

.....IL LIQUORE!!